

Il Teatro Delle Falsità è lo specchio freddo di Pierpaolo Capovilla. Nella nostra quotidiana forma di gratitudine alla vita, ci specchiamo ogni mattina proiettati nell'immediato futuro: mezzo di trasporto, stessi volti, stessa camminata lenta o frenetica (a seconda del luogo di lavoro, ogni città ha il suo ritmo), stessi falsi sorrisi, stesso percorso labirintico, stesse parole di circostanza. Pierpaolo Capovilla apre la finestra e guarda il mondo sotto i piedi, descrive, dipinge in parole i pensieri del popolo. Ti diranno che sbagli a non uniformarti con la società, vivrai in eterna solitudine, non credi nella politica, non credi nelle religioni, non credi nell'informazione, non credi nemmeno in te stesso e quindi che vivi a fare povero sfigato? Esci da quel barattolo, da quella lastra di vetro, da quel polmone artificiale di vita artificiale, parla col romeno sotto casa, affronta l'abituale scambio di "complimenti" all'ingresso della metro, parla con la tua collega incinta, frequenta quel locale per capire con chi hai a che fare. Vivi l'esperienza del contatto e del diverso, del nuovo ("...la vita ci spinge verso direzioni diverse, ti prego ascoltami, ascoltami bene almeno una volta.." da "Direzioni Diverse"), solo allora tramite la tua esperienza diretta potrai farti un'idea, potrai ragionare sul mondo che ti circonda senza pregiudizi. Fondamentalmente concetti essenziali nudi e crudi, masticati tutti i giorni e per questo fondamentali di un mondo di cartapesta intento a rincoglionire la falsa beatitudine di noi poveri inetti, robot e zombie creduloni. Spunti di riflessione rielaborati su parole e note della band "alternativa". Non si compiacciono per piacere, hanno semplicemente fame di parole, musica e sudore, per non fondersi con la "schiavitù" moderna. "A Sangue Freddo" non altera la percezione della società, semmai la descrive come un libro dalle pagine bianche, dove lo

sguardo disattento vede i soliti "miserabili al potere" (da "Il Terzo Mondo"), miserabili con le spalle sempre coperte e la coscienza nera carbone, esempio di vita per il Teatro Delle Falsità. "Ho fame d'amore", fame di verità e di esperienze sulla pelle e dentro il cuore, fame di scontri, fame di violente discussioni verbali, fame di azione/reazione, fame di "sentirmi vivo". La religione, la politica, il giudizio "divino" degli altri, quanti scogli, quanto sudore per conquistare un minuscolo spazio di libertà e poter urlare ai quattro venti "liberami dal male!" (da "Padre Nostro"). Il Teatro Degli Orrori è la rappresentazione teatrale sgangherata di una coscienza collettiva marcia, dov'è la novità? Ciò che è abissalmente assimilato dalla mente si sbriciola repentinamente se qualcuno non ti sbatte il muso spesso e volentieri, Pierpaolo e & Co. non sono i nostri paladini, ma sono come tutti noi: incazzati. Musica che parla e ascolta, fumosa, spietata, sanguigna, tremante, speranzosa e intensa. Questo disco non rivoluzionerà la storia, ma serve a tenerci svegli. Ne parliamo col leader, Pierpaolo, parole sintetiche e dirette "a sangue freddo".

- Affrontate a viso aperto la politica e il sociale in un periodo in cui la notizia è la non notizia. Come intendete spiegare questo approccio alla musica nel 2009?

«Non ho mai perso la speranza in un paese ed un mondo migliori, e sono convinto che la musica leggera, e con essa il rock, non soltanto possa, ma debba avere un ruolo positivo e progressivo nella società reale. La condizione attuale dell'informazione in Italia è palesemente inficiata dalla politica, in un processo continuo di disinformazione e di occultamento della realtà. Le canzoni possono far riflettere, interrogano le coscienze, pretendono risposte. Crediamo nella musica non come fenomeno di costume, ma come manifestazione culturale. Non ci accontentiamo di essere



Il Teatro degli Orrori

dei musicisti: vogliamo essere animali politici, cittadini senzienti e vigili. Credo, purtroppo, che sia diventata una necessità. Se non ci pensiamo noi, in prima persona, a cambiare lo stato delle cose, allora chi? Sono stanco del qualunquismo indotto dai media. Voglio esserci e dire la mia».

- "A Sangue Freddo": una doccia bollente che schernisce i luoghi comuni, in cosa dobbiamo credere se ogni cosa è malata di falsità?

«Non c'è nulla, dico nulla di falso in "A Sangue Freddo": è tutto vero, sino all'inverosimile.

Possiamo contrapporre alle bugie del potere e dei suoi servi, l'orgoglio di essere voce fuori dal coro, nota stonata nel concerto ideologico dell'edonismo postmoderno. Possiamo ancora credere in noi stessi, nella nostra capacità di comprendere ciò che accade nelle nostre vite ed intorno ad esse. Forse questo disco contribuirà in qualche modo a cambiare il mondo in cui viviamo».

- L'evoluzione del vostro sound, come si è attivato questo processo e dove vi ha portato..

«Suoniamo musica rock da molto tempo. E' uno sviluppo inevitabile, quello che ti allontana dal punk e ti avvicina verso un suono più asciutto e sobrio, dove la parola cantata trova uno spazio più ampio, e dove il sound si fa più intelligibile. E' una questione di maturità artistica, credo. Se vuoi crescere, devi liberarti dagli stereotipi, fuggire dai cliché. La musica è ricerca, se ti fermi ti perdi».

- Un disco da gustarsi live senza freni e inibizioni, è questo il futuro del rock? Invitare la gente ad uscire di casa e vivere la musica in mezzo agli altri invece di rinchiudersi in sé stessi con i-pod e quant'altro?

«Concordo pienamente. Il rock è quanto di più "evenemenziale" si possa desiderare. E' teatro della vita, ed è vita in sé. La mia e la nostra vita, la vita di chi viene agli spettacoli, per specchiarsi nell'evento, per esserne partecipe. La fabbrica,

l'ufficio, il lavoro insulso a cui siamo costretti ogni giorno, l'indifferenza e l'individualismo ed i consumi a cui ti spingono, sono la morte di un' esistenza degna d'esser vissuta».

- Il "Padre Nostro" come si deve contestualizzare? Cos'è la religione?

«Io sono laico, e per quanto sia consapevole che le religioni, tutte le religioni -nessuna esclusa- siano storicamente nient'altro che forme di esercizio del dominio, sono anche convinto che portino con sé istanze di liberazione e giustizia. Nel "Padre Nostro" de Il Teatro degli Orrori emerge questa contraddizione insanabile. Che cos'è una preghiera? E' una richiesta di pace, o una dichiarazione di guerra? Nel mondo cristiano, per esempio, esistono modi diversi di pensare alla fede, basti pensare a Bonhoeffer, il teologo protestante ucciso da Hitler: per lui, il vero credente deve vivere "come se Dio non esistesse": la vita stessa diventa preghiera, e Dio ti giudicherà per ciò che hai fatto, e non per le tue lamentazioni. E' un'idea di grande fascino anche per me, che in Dio non credo».

- Il Teatro Degli Orrori è la rappresentazione del mondo o un tentativo di anticonformismo?

«Le nostre canzoni vogliono innanzitutto descrivere il mondo. Il mondo non è fatto di amori perduti e storie private. Dietro queste si nascondono le più terribili ingiustizie, i diritti negati, le innumerevoli insufficienze del nostro agire quotidiano. Quindi Il Teatro degli Orrori vuole essere rappresentazione, o per lo meno ambisce ad esserlo. L'anticonformismo, se non lo intendi come una moda passeggera, è parte stessa di questa rappresentazione, è la volontà recalcitrante di non lasciarsi inghiottire dal "pensiero unico" del sistema socio-culturale. E', per farla breve, il rifiuto della norma dove e quando la norma assume la forma della legge del più forte».

